MEMORIA VARIABILE

MILANO 2011

MEMORIA VARIABILE

a cura di Gigliola Foschi

VINCENZO AGNETTI
GIANFRANCO BARUCHELLO
MAGGIE CARDELÙS
MARTINA DELLA VALLE
RÄ DI MARTINO
LAURENT FIÉVET
MERI GORNI
PAOLO INVERNI
VLADIMIR KUPRIYANOV
LENA LIV
FABIO MAURI
MARCELO MOSCHETA
DAVIDE MOSCONI
DANIEL PITIN
CATHERINE PONCIN
KURT RALSKE
MOIRA RICCI
SYLVIE ROMIEU
ERIC RONDEPIERRE
INDRE SERPYTYTE
MIRKO SMERDEL
ALDO TAGLIAFERRO
DUBRAVKA VIDOVIĆ
CIRO VITALE
ROGER WELCH

MILANO 2011

La Galleria Milano ringrazia Gigliola Foschi, per aver ideato e curato la mostra.

Per la collaborazione e i prestiti ringrazia le Gallerie:
Artopia, Milano, per Martina della Valle
Camera 16, Milano, per Indre Serpytyte
Riccardo Crespi, Milano, per Marcelo Moscheta
Hunt Kastner, Praga, per Daniel Pitin
Francesca Kaufmann & Repetto, Milano, per Maggie Cardelùs
La Ferronerie, Parigi, per Laurent Fiévet
Les Filles du Calvaire, Parigi, per Catherine Poncin
Monitor, Roma, per Rä di Martino
Galerie RX, Parigi, per Eric Rondepierre
Galleria Impronte, Milano, per Vladimir Kupriyanov
Galleria Weber & Weber, Torino, per Sylvie Romieu
Galleria Podbiesky, Berlino, per Dubravka Vidović

3 Marzo - 9 Aprile 2011

© 2011 Galleria Milano, Milano
www.galleriamilano.com

Fotografie: Luigi Acerra e Kurt Ralske

Realizzazione grafica: Vincenzo Ferrari e Stella Gnesutta

MEMORIA VARIABILE

Gigliola Foschi

Come l'angelo della storia, di cui parla Walter Benjamin, anche nel caso di questa mostra l'arte ha il viso rivolto al passato, ma una tempesta la spinge inarrestabile verso il futuro cui volge le spalle. Tale arte nasce infatti dal recupero di immagini d'archivio e di filmati obsoleti, in un'operazione di restituzione e ripresentazione che trova la sua ragion d'essere nel bisogno di prendere le distanze da una contemporaneità dove si tende invece a rimuovere l'alterità del passato, ad appiattire o eludere la complessità della memoria, a dissolvere il mistero delle parole e delle immagini. Essa trae dunque origine dall'urgenza etica di rivedere e ripensare il passato per ricollocarlo in una distanza diversa, per strapparlo al disinteresse della contemporaneità che lo relega in un archivio chiuso e asettico, da cui non giungono più voci, né volti, né storie.

Gli artisti invitati in questa mostra testimoniano dunque come l'attenzione dell'arte recente per il tempo e la memoria sia un fenomeno nato da un'urgenza sempre più diffusa e significativa a livello nazionale e internazionale. Al contempo questi autori evidenziano come la produzione artistica delle ultime generazioni – in cui è centrale il recupero e la rielaborazione di immagini del passato – trovi le proprie premesse nelle opere di alcuni artisti che anagraficamente potrebbero esserne i padri, se non – in qualche caso – addirittura i nonni (come Vincenzo Agnetti, Gianfranco Baruchello, Fabio Mauri, Davide Mosconi, Aldo Tagliaferro o Roger Welch).

Al di là di ogni differenza concettuale, stilistica e cronologica, le opere degli artisti in mostra nascono dall'incontro o dalla ricerca di vecchie fotografie trovate sulle bancarelle dei rigattieri o negli album di famiglia, come pure dal recupero di cartoline, di film d'autore o amatoriali. Simili a ossessivi collezionisti di cimeli senza valore, tali autori hanno lavorato su ciò che è preesistente e carico di memoria, ma non si sono limitati a riportare alla luce quanto hanno rinvenuto. Quel che preme loro non è infatti tanto occultare la propria identità di artisti per riproporre fotografie d'archivio come *ready made*, bensì sottrarre tali immagini e tali suoni all'amnesia collettiva in cui la società mediatica li lascia cadere, per restituire a essi una voce che giunga fino a noi. Il loro fare artistico – rivolto al recupero del passato, proteso verso immagini d'altri tempi – non è un'appropriazione (che spesso cela un'espropriazione), ma un porsi in ascolto, un gesto d'attenzione spesso intrecciato con il proprio vissuto e le proprie emozioni. E' un tentativo di ricucire i fili del passato che non ha niente di regressivo e neppure di nostalgico, così come risulta ugualmente lontano dal radicalismo decostruttivo e concettuale dell'arte degli anni Sessanta e Settanta.

Se pensiamo ad esempio alla serie di Sherrie Levine *After Walker Evans* o ad *Atlas* di Gerhard Richter – l'operazione, compiuta da molti artisti a partire dalle immagini d'archivio, nasceva da un gesto di prelievo che indicava come l'opera non fosse creata dall'autore; ciò che si sottolineava era l'aspetto concettuale, progettuale, antistilistico e "antiretinico" (per usare un termine caro a Duchamp) del fare artistico. Come scriveva Joseph Kosuth:

"Essere un artista oggi, vuol dire mettere in discussione la natura dell'arte"(1). Dunque creare opere non descrittive tese a riflettere criticamente sul proprio statuto. Opere che, sulla scia del pensiero della Scuola di Francoforte e del situazionismo, occultavano il soggetto creatore e si autonegavano come oggetti di contemplazione.

Sulla base di simili premesse, stabilire una linea di continuità tra tali opere e quelle contemporanee – com'è stato più volte teorizzato da alcuni critici – rischia di unire sotto un unico denominatore lavori estremamente diversi, col rischio di non coglierne o di non valorizzarne le differenze sostanziali. Per quanto nate da un comune utilizzo di immagini d'archivio, molte opere presenti in mostra, infatti, non presentano, se non raramente, quegli aspetti decostruttivi e autoriflessivi che trovavano la loro ragion d'essere nelle teorizzazioni degli anni passati. Tratti concettuali ascrivibili a quegli anni si possono in parte incontrare nelle opere di Davide Mosconi che, in *Amsterdam* e *Bruxelles* (1974-1976), propone un lavoro analitico e metalinguistico simile alle *Verifiche* del suo grande amico Ugo Mulas. Abbiamo qui infatti una serie di cartoline a cui Mosconi sovrappone le polaroid del punto concreto in cui si trovavano i piedi del fotografo al momento di ogni scatto. In tal modo la sua opera non è una finestra sul mondo, bensì un'analisi del fare fotografico stesso: un fare che richiede inevitabilmente la presenza del fotografo e la sua scelta di un preciso punto di vista. Considerazioni simili possono valere anche per il lavoro di Aldo Tagliaferro *Memoria Evocativa - infanzia* (1973), cui seguirà *Memoria Variabile* (che dà il titolo alla mostra). Attraverso una sequenza di una medesima immagine di sé con il padre, Tagliaferro riflette sulle oscillazioni temporali dei ricordi, usando l'evidenza fotografica come un gioco paradossalmente illusorio e al contempo volutamente descrittivo.
Se si prende però in esame la serie *Dopo le grandi manovre* (dal 1978) di Vincenzo Agnetti – non a caso attinente al suo ultimo periodo – ci si rende immediatamente conto di quanto già la sua ricerca sia sostenuta da ben altre problematiche. Agnetti, dopo aver acquistato da un rigattiere un album di fotografie giapponesi dipinte a mano, le rifotografa, le incolla su dei fogli di carta per poi aggiungervi piccoli disegni o linee che mimeticamente prolungano e ampliano i paesaggi rappresentati in queste vecchie immagini. Che cosa lo ha spinto a realizzare simili lavori? Leggiamo un suo breve testo: "Io sono stato colpito da questo fotografo di circa cento anni fa, che era un grande fotografo (…) Le ho rifotografate con una macchina da dilettante, le ho fatte ingrandire in un modo particolare (…). **Mi interessano perché sono di un poeta che usava le foto. Da parte mia ho voluto inserirmi in questo spessore poetico**"(2). Le fotografie da cui nascono i lavori di Agnetti non sono quindi state "trovate", bensì "**incontrate**". Sono infatti proprio quelle immagini lì, delicatamente dipinte da un anonimo pittore giapponese (così come il ritratto di se stesso bambino esposto nell'opera in mostra di Fabio Mauri) ad aver "trovato" e toccato intimamente proprio lui, ad aver comunicato all'artista un senso d'intensità e mistero. Con un gesto non di asettico prelievo, ma di accoglimento e cura, Agnetti salva quelle foto dall'abbandono e dall'oblio: aggiunge con delicatezza e discrezione segni e scritte, trasformando l'opera in un dialogo sospeso tra passato e presente, tra le fotografie giapponesi e la sua sensibilità d'artista. Non c'è nessuna appropriazione nel suo lavoro, bensì un **gesto di restituzione** nato da un profondo rispetto. Ma sono proprio i suoi minimi tratti delicati quelli che, accostati alle immagini antiche, determinano una differenza, un'oscillazione capace di aprire l'orizzonte del passato in cui erano relegate e di farlo riavvicinare verso di noi.
Pur con le debite differenze, le opere di Vicenzo Agnetti si possono quindi accostare a quelle di Fabio Mauri e Lena Liv. Opere che anticipano molte caratteristiche del fare artistico di numerosi giovani artisti contemporanei:

nessuna negazione dell'autore in nome di un fare puramente progettuale, ma la disponibilità a **essere intimamente implicati, non solo come un occhio che vede**, la capacità di accostarsi alle immagini del passato come a un qualcosa che ci riguarda da vicino, la consapevolezza che la memoria è un universo fragile, instabile: un mondo da ascoltare e magari modificare proprio per farlo riemergere, per farlo riapparire anche solo nella fugacità di un attimo. E in ascolto si pone appunto Meri Gorni – nella serie *Con testo a fronte* (2009-2010) – per accogliere il richiamo silenzioso e ostinato di alcune vecchie foto trovate in un album di famiglia. Con un gesto di cura e pazienza Gorni aggiunge a matita le parti cancellate dall'inquadratura e dona alle immagini, così rivivificate, una voce tramite la scrittura, come se fossero state proprio tali fotografie ad avere risvegliato e suscitato una nuova narrazione.

Di un passato un po' sognato, un po' letterario (ma anche l'incontro con un libro amato non fa parte a volte di noi stessi, della nostra memoria?) si nutrono anche le immagini poetiche di Sylvie Romieu dedicate a Marguerite Duras (*Le Mékong*, 2007). Dubravka Vidović – nata a Zara – espone invece una vecchia immagine di due sue concittadine (*Flowers*, 2006) e dona loro, poeticamente, un vero mazzo di fiori che lentamente appassisce durante il tempo d'esposizione. In questo modo suggerisce come il trascorrere del tempo appanni e trasformi progressivamente il ricordo, ma al contempo indica il suo bisogno di ritrovare un legame con le radici ormai lontane della sua città natale. Movendosi al confine tra memoria collettiva e ricordi individuali Catherine Poncin, in *Sans conte, ni légende* (2003), compie un viaggio in un vecchio album di famiglia scovato in Marocco: un ritrovamento che la spinge poi a realizzare un viaggio, questo sì reale, tra i dedali dei souk, dove va girovagando guidata da quegli sguardi del passato che le sono entrati sottopelle. E crea dittici e trittici in cui il mondo di oggi e quello di ieri – le immagini sue e del vecchio album – vengono a coesistere e si pongono in dialogo, sdoppiando il nostro sguardo in una temporalità vacillante.

Posti di fronte a una storia che si allontana e a una relazione sempre più difficile con il passato, molti artisti partono da opere trovate per "ritrovarle", per mettere in scena i loro desideri più profondi. Il brasiliano Marcelo Moscheta dipinge di blu il mare di vecchie cartoline dedicate ai luoghi di un Grand Tour che lui non ha mai potuto vedere; trasforma cioè qualcosa di sconosciuto ed estraneo in qualcosa di personale, ci rende partecipi di un suo processo di avvicinamento come uno strano esploratore d'altri tempi. Moira Ricci (*Loc. Collecchio 26*, 2001) dà giocosamente voce ai suoi sogni reinserendo numerose immagini di se stessa nelle stanze a lei care che la famiglia ha ormai abbandonato.

Ironiche e sferzanti, malinconiche o giocosamente grottesche, ma sempre prive di ideologismi e spesso politicamente consapevoli, sono le opere degli artisti dei Paesi dell'Est: Vladimir Kupriyanov (Mosca, 1954), Indre Serpytyte (Lituania, 1983) e Daniel Pitín (Praga, 1977). A vent'anni dalla caduta del Muro di Berlino, essi continuano a vedere la contemporaneità con occhi altri dai nostri: occhi di chi guarda all'oggi vivendo però, coscientemente, o nel subconscio, anche la persistenza di un passato con cui ci si deve tuttora confrontare (come si può notare nell'opera di Serpytyte che, simile a una tenace investigatrice, indaga cos'è accaduto nel suo Paese durante il regime sovietico).

Nelle opere di tutti gli autori in mostra le immagini del passato non risultano mai banalmente recuperate, prelevate: è presente sempre uno scarto, una differenza, un intervento fatto magari di accostamenti inaspettati; di riletture o ambigui slittamenti percettivi che aprono nuovi scenari possibili (Rä di Martino); o ancora di complessi e lenti interventi manuali che mettono in gioco, quasi fisicamente, la temporalità del fare e del rammemorare (Maggie Cardelús, Paolo Inverni). Interventi capaci di far rivivere il passato e di aprirlo

verso nuove narrazioni, a volte sottilmente ironiche, a volte poetiche, sfuggenti, spiazzanti, critiche o interrogative. Il passato è laggiù, quasi fosse ormai fermo per sempre in un mondo remoto, ma questi autori sanno che, per poterlo rivisitare e risentire (o anche per decidere di cancellarlo in quanto carico di una memoria gravosa, come fa Gianfranco Baruchello nel suo video *Ars Memoriae-altre tracce* del 2009) va ripensato, scompaginato o addirittura salvaguardato e celato, così da farcelo meglio immaginare. Nell'opera *1952-53*, di Martina Della Valle, ad esempio, si vedono solo alcuni vecchi rullini che contengono, ma non mostrano, le immagini di vita quotidiana scattate dai loro autori. Mentre Mirko Smerdel ritaglia e ricompone vecchie cartoline, fino a creare nuovi utopici paesaggi immaginari; ma proprio così facendo ci spinge a rivedere con occhi nuovi immagini consunte o stereotipate, ordinarie o banali.

Lungi dal "prelevare" vecchie immagini sulla base di un progetto prestabilito (come accadeva per le regole progettuali che si davano a priori alcuni artisti degli anni Sessanta-Settanta) le opere in mostra si nutrono di aporie, di combinazioni imprevedibili. Avanzano verso uno strano futuro, facendo paradossalmente convivere passato e presente, spazi e tempi apparentemente separati. Così Éric Rondepierre inserisce inaspettatamente personaggi filmici del passato in ambienti contemporanei, scardinando il continuum della storia e creando una sorta di cortocircuito temporale. Altri (come Ciro Vitale, Laurent Fiévet o Kurt Ralske) riorganizzano i filmati da cui partono, per situarli in un altro tempo. Grazie a un montaggio che separa o rallenta le immagini per poi riaccostarle in un ordine diverso, questi vecchi film si aprono così a nuove narrazioni, discontinue e inaspettate.

Anacronistiche e inattuali tutte queste opere partono insomma da tracce del passato per far incontrare il "già avvenuto" con l'"adesso". Producono esperienze aperte che turbano la nostra percezione in un gioco incessante di piccole alterazioni e cancellature. Ma proprio tali aggiunte o dislocazioni spingono poi chi le guarda a creare nuove, fragili, narrazioni immerse in un tempo complesso, né attuale, né davvero inattuale. Sono opere infatti che – così come desiderava Marcel Duchamp – sperano sempre di "riunire il prima, il durante e il dopo".

Febbraio 2011

1) In: Rosalind Krauss, *Reinventare il medium*, Bruno Mondadori, Milano, 2004, p.54

2) *Vincenzo Agnetti*, a cura di Achille Bonito Oliva e Giorgio Verzotti, Mart/Skira, Milano, 2008, p.167.

VINCENZO AGNETTI

Nasce a Milano 1926 - Muore nel 1981. Pittore, saggista, scrittore e teorico, Agnetti è uno dei principali esponenti dell'arte concettuale in Italia. A partire dagli anni Sessanta, dopo un breve periodo di esperienze nel campo dell'Informale e un soggiorno all'estero durato 5 anni, riprende l'attività artistica riproponendo lavori (feltri, bacheliti, fotografie, video, installazioni e performances) come pura analisi di concetti, proposizioni e teoria operante.
Ha tenuto mostre personali e partecipato a collettive in Musei e Gallerie private in Europa, Nord e Sud America e Israele.

1. *Dentro e fuori lo strappo,* 1978

Dopo le grandi manovre
"Io sono stato colpito da questo fotografo di circa cento anni fa, che era un grande fotografo. Ho trovato le sue immagini incollate in un vecchio album che ho comperato da un rigattiere a Gibilterra. Erano piccole foto in bianco e nero, che un altro anonimo ha successivamente acquerellato. Io le ho rifotografate con una macchina da dilettante, le ho fatte ingrandire in un modo particolare, e ho ottenuto queste cose. Mi interessano perché sono di un poeta che usava le foto. Da parte mia ho voluto inserirmi in questo spessore poetico."

GIANFRANCO BARUCHELLO

Nasce a Livorno nel 1924. Vive e lavora a Roma. Risalgono al 1959 i suoi primi lavori pittorici, che chiama "*Altre tracce*" e i primi assemblaggi. Nel 1962 espone per la prima volta a New York grandi tele da Sydney Janis e da Cordier Extrom. Del 1964 è "*La verifica incerta*", suo primo film con A. Grifi.

Negli anni Sessanta realizza molte operazioni, azioni, eventi e libri. Da allora Baruchello ha prodotto molti video che si trovano nelle videoteche di tutto il mondo e ha esposto pitture, assemblaggi e sculture in musei, fondazioni e gallerie private.

3. *Ars Memoriae – altre tracce,* 2009

"Essere è poter fare memoria, ricercare tracce mnestiche, rivelarne la persistenza nella mente.(...)
La cosa ricordata, in prevalenza legata al nome di una o più persone, è stata da me annotata insieme ad altre, in schede manoscritte, secondo il criterio del "momento" in cui le persone e le cose sono state ricordate.(...)
Sul retro delle sessantadue schede sono stati incollati frammenti di fotocopie di fotografie dei personaggi (trovate negli album e raccolte famigliari) via via ricordati: immagini per lo più cercate "dopo" averli ricordati, a corredo e controllo del ricordo. I confini temporali dell'archivio e dell'esercizio di memoria sono stati tenuti, come previsto, entro il limite dei sessanta anni dal 1924 al 1984, trascurando quanto accaduto dopo questa data."

MAGGIE CARDELÙS

Nasce nel 1962 a Alexandria in Virginia (USA), vive e lavora a Milano. Nel 1988 ottiene i master in architettura alla Columbia University, NY e nel 1992 in Fine Arts al Hunter College. Nel 2003 realizza il suo primo allestimento al Careof in Via Farini. Da allora partecipa a collettive in molte Gallerie e Musei in Europa, Asia e America, realizza installazioni e mostre personali in Italia Spagna e Stati Uniti.

4. *Three stars and three ovaries separating in space,* 2011
(disegno preparatorio)

Maggie Cardelùs rielabora con pazienza il materiale fotografico dei suoi archivi, lo incide, lo ritaglia, lo piega e crea oggetti tridimensionali. Le fotografie appaiono come una crescente serie di immagini "sventrate" e in seguito accumulate e intrecciate le une con le altre. Sono i suoi ricordi personali la materia prima da cui ricava complesse sculture e installazioni. In tal modo la Cardelùs opera come la nostra memoria, che costantemente manipola e rielabora i ricordi.

MARTINA DELLA VALLE

Nasce a Firenze nel 1981. Vive e lavora tra Milano, Firenze e Berlino. Si diploma nel 2003 al corso triennale di fotografia all'Istituto Europeo di Design a Milano, dove attualmente insegna. A partire dal 2005 ha tenuto mostre personali a Milano alla Galleria Artopia, a Firenze e a Siena e, dal 2003, ha partecipato a premi e a mostre collettive in Francia, Germania, Grecia, Giappone e Repubblica Ceca.

6. *Feb. 1957 – Mamma a scuola*, 2010

Il progetto *1952-53* nasce dal ritrovamento di una piccola confezione di pellicola fotografica Ferrania trovata abbandonata e appartenuta a qualcuno di sconosciuto di cui si ignorano la storia e l'identità. La pellicola racchiude in sé uno spaccato di vita quotidiana, accuratamente ritratta e meticolosamente catalogata dall'autore.

RÄ DI MARTINO

Nasce a Roma nel 1975, nel 1997 si trasferisce a Londra e, nel 2005, a New York. Vive e lavora tra Milano Torino e New York. Ha tenuto mostre personali in Italia in Svizzera e in Portogallo a partire dal 2003. Ha partecipato a mostre collettive e a film o video festival in musei e gallerie in Europa Asia e America, alla Biennale di Venezia nel 2007 e a Manifesta 7 nel 2008.

8. *The focus of attention (Island),* 2010

The focus of attention è una serie di lavori sia fotografici che video che focalizzano il centro della nostra attenzione. A volte l'oggetto sembra sospeso, fluttuante nell'aria e il soggetto ritratto che l'osserva sembra cercare qualche cosa, proprio come facciamo noi guardando il lavoro.

LAURENT FIÉVET

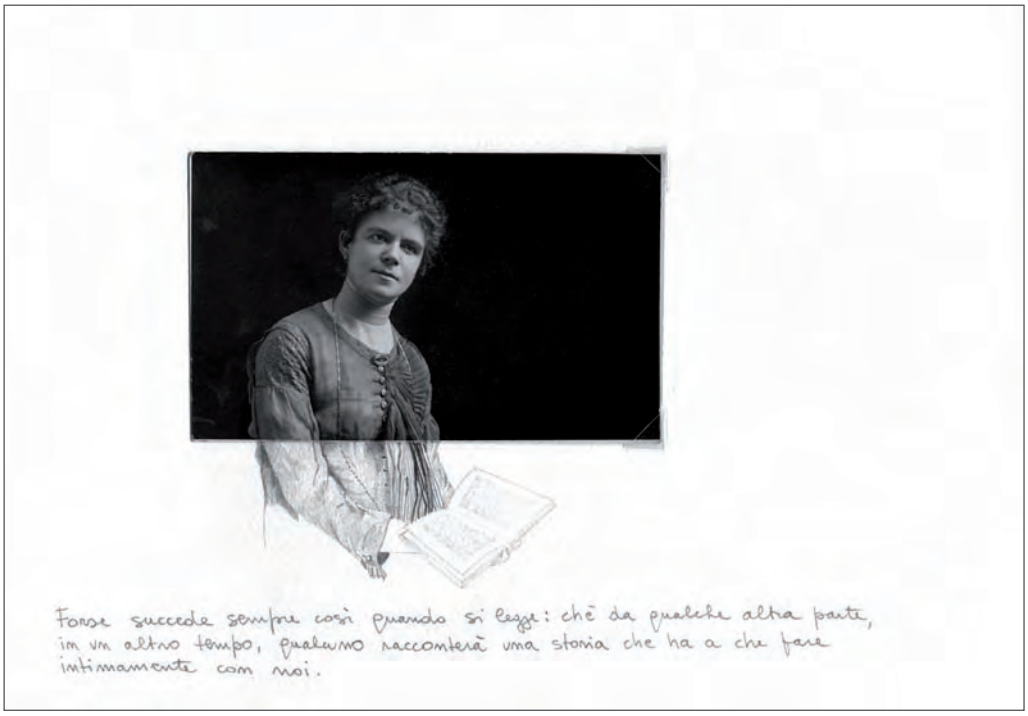
Nasce nel 1969 a Boulogne-Billancourt. Vive e lavora a Parigi. Nel 2001 ottiene il PhD in studi cinematografici alla Sorbonne Nouvelle, Parigi. Molte mostre personali, performance, spettacoli e proiezioni video sia in Musei che in gallerie private in Francia, Portogallo, Norvegia, Finlandia, Canada e Brasile. Molte di queste curate da Brigitte Négrier della Galerie La Ferronerie, che lo rappresenta. Fiévet espone per la prima volta in Italia.

9. *Portrait à Hélice – Portrait with a Fly,* 2006

Tutti i lavori di Fiévet si basano sul ricordo di immagini di films esistenti. In *Portrait with a fly* o, più esattamente, *Portrait with a propeller* Fiévet sovrappone una immagine di Eve Kendall nel film di Hitchcock *North by Northwest* al quadro di Turner *Il Naufragio*, che rappresenta molte imbarcazioni travolte dalla tempesta. Fanno parte della installazione di Fiévet un ventilatore, che crea un ulteriore collegamento con la tempesta nel quadro di Turner e un odore che evoca quello del mare, delle rose sul vestito dell'attrice e il sudore dei naufraghi. L'odore è stato realizzato appositamente dal profumiere Alexis Dadier.

MERI GORNI

Nasce a Mantova nel 1958, vive e lavora a Palazzolo Milanese. Ha studiato filosofia all'Università Statale di Milano. Al centro del suo lavoro la Gorni pone la scrittura e la lettura. Tutte le sue opere: video, libri, fotografie, disegni installazioni e performance che ha esposto in mostre personali e collettive in Italia e in Europa a partire dal 2000, sono sempre legate al mondo della parola.



10. *Con testo a fronte,* 2010

"Leggere un libro è come scorrere le parole-figure della nostra infanzia che risuonano in noi insieme al paesaggio di allora.(…) Scrivere è legare tra loro le immagini della memoria; è riscattare le vicende che in realtà sono solo frammenti, sempre mancanti di qualcosa. (…) Il mio esercizio: leggere scrivere fotografare, è come dire vado a leggere.
Nella vecchia fotografia, non scattata da me, il personaggio legge o scrive.
Leggere, scrivere, disegnare, sono azioni che cominciano con gli occhi, da dove entra il mondo. Le parole e le immagini mi aiutano a addomesticare la realtà."

PAOLO INVERNI

Nasce in Savigliano (Cuneo) nel 1977. Vive e lavora a Torino. All'Università di Torino ottiene il diploma in Scienze della Comunicazione e in seguito un Master, sempre a Torino, in Scrittura e Story-editing di Prodotti Audiovisivi. Utilizza media e linguaggi differenti, in relazione alle storie di volta in volta raccontate. Ha tenuto personali a Torino e Berlino e partecipato a collettive in Italia, Germania e Irlanda.

14. *Ora è il tempo di sempre* (dettaglio), 2011

"Il lavoro consiste nella riproduzione su porcellana di una porzione dell'affresco di Andrea Appiani che sovrasta gli spazi della Galleria Milano. Nelle intenzioni, il lavoro mette in discussione il concetto di memoria come insieme di ricordi e oggetti che provengono da lontano, temporalmente o geograficamente. Viene invece proposto un approccio vivo, basato su quella disponibilità d'animo che permette di cogliere e raccogliere i segni del passato che ci circondano di continuo e in modo inaspettato. Inoltre, le dinamiche di trasmissione intergenerazionale che sono proprie della memoria sono riprodotte nella creazione del lavoro, al quale ha contribuito mia madre realizzando i dipinti su porcellana."

VLADIMIR KUPRIYANOV

Nasce a Mosca nel 1954, vive e lavora a Mosca. Insegna e dirige la facoltà di Fotografia d'Arte alla Rodchenko Moscow School of Photography and Media Arts University. I suoi primi lavori fotografici risalgono al 1980. A partire dal 2000 ha tenuto mostre personali a Mosca, a Londra e a Milano, alla Galleria Impronte, e ha partecipato a mostre collettive in gallerie e musei in Russia, Finlandia, Italia (Prato, Museo Pecci), Estonia, Slovenia, Grecia, Singapore, Inghilterra e Germania e Spagna.

15. *Album fotografico di Nikolai #4,* 1995

La società sovietica appartiene ormai al passato, ma molte persone ripensano a quei tempi con odio, talvolta anche rivolto ai simboli che la ricordano, molte altre volte invece con nostalgia, e rimpiangono la giovinezza spensierata più che ricordare la mancata libertà. Le fotografie amatoriali di quegli anni, trovate negli album di varie famiglie rivelano una vitalità esuberante e anche, semplicemente, la gioia di vivere. Kupriyanov rielabora queste immagini, le dematerializza e le trasforma in oggetti trasparenti, traslucidi in cui i volti, i paesaggi e le forme si intrecciano.

LENA LIV

Nasce a Leningrado nel 1952 dove si diploma all'Accademia di Belle Arti. Espone per la prima volta a Leningrado in una collettiva nel 1973. Nel 1974 entra nel Gruppo Artisti Non Conformisti e alla fine degli anni Settanta progetta e realizza vetrate a Tel Aviv e a Haifa. In Italia, dove soggiornerà dal 1979, studia la tecnica della carta a mano che utilizzerà in diversi suoi lavori. Ha partecipato alla Biennale Anti-Apartheid "Living Arts" e ha vinto il 2° premio alla III Biennale Internazionale di Arte in carta (1990). Ha esposto più volte in musei e gallerie private in Europa, America, Russia e Israele. Vive e lavora tra Pietrasanta, New York e Tel Aviv.

19. *Zuccheriera bianca,* 1998

Il lavoro di Lena Liv non è autobiografico. È un dialogo con il mondo, la sua storia e le sue complessità.
L'arte è la scoperta di qualcosa di nascosto, nasce dalla soggettività ma converge nel sociale. Lena lavora con fotografie preesistenti recuperate dal passato con le quali crea istallazioni su larga scala o scatole in ferro, evitando di suggerire un preciso significato.

FABIO MAURI

Nasce a Roma nel 1926. Opera nelle file dell'avanguardia italiana dal 1954. Realizza una prima performance "*Che cos'è il fascismo*" a Roma (1971), performance che ripeterà alla Biennale di Venezia e a New York. Nel 1974 è invitato nuovamente alla Biennale di Venezia. Negli anni Novanta vengono allestite retrospettive del suo lavoro alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, alla Kunsthalle di Klagenfurt e a Le Fresnoy a Lille. L'attività artistica di Mauri comprende teatro, performance, installazioni, pittura e teoria. Muore a Roma il 19 maggio del 2009.

21. *Il rifiuto del legno di Pinocchio,* 1990

Negli anni Novanta Mauri mette in scena un epos borghese attraverso brani della propria casa traslocati alla Galleria D'Ascanio (Interno, Roma, 1990). L'opera è un luogo d'identità, una casa in cui si raccoglie e si genera l'intera esistenza, materializzata da oggetti carichi di memoria e di vita.
Il *Rifiuto del legno di Pinocchio* esposto in quell'occasione è un assemblaggio con una fotografia sua da bambino, un pattino ma anche un piccolo schermo ad indicare il proprio lavoro. Tutta la poetica di Mauri estrae dal flusso ininterrotto della storia oggetti che divengono memoria indelebile della nostra esistenza.

MARCELO MOSCHETA

Nasce in Brasile a São José do Rio Preto nel 1976. Ha partecipato a molte esposizioni collettive tra cui la VII Biennale di Grafica Contemporanea a Liegi e la XV Cerveira Biennal in Portogallo.

Recentemente ha tenuto personali in vari musei e gallerie del Brasile, Germania, Portogallo e Italia, a Milano, alla Galleria Riccardo Crespi. Vive e lavora a Campinas, Brasile.

22. *Terra incognita #2,* 2009

23. *Terra incognita #4,* 2009

Moscheta usa materiali semplici e comuni e li trasforma per creare opere molto poetiche. Con polvere di grafite simula immagini fotografiche, con pezzi di cotone le nuvole, i sassolini diventano montagne, i cubetti di ghiaccio giganteschi iceberg. Con tutti questi, ma anche con semplici cartoline e fotografie esplora i concetti di tempo, di spazio e il rapporto dell'essere umano con il paesaggio che lo circonda.

DAVIDE MOSCONI

Nasce a Milano nel 1941 e muore nel 2002. Studia composizione al Conservatorio e ottiene il diploma. Nel 1961 è a Londra dove studia fotografia al London Collage of Printing. Nel 1963 parte per New York, lavora come assistente di Richard Avedon e di Hiro. Nel 1967, tornato a Milano, tiene la sua prima personale alla Galleria Diaframma. In seguito apre uno studio fotografico, realizza campagne pubblicitarie, servizi di moda e costume mentre continua il lavoro in campo musicale componendo musica e creando installazioni e performance. Ha esposto in Germania, Svizzera, Stati Uniti e Olanda, dove nel 1984 ottiene il Primo Premio Polaroid per i trittici di grande formato.

25. *Amsterdam, Magere Brug,* 1974/76

Molti cicli di lavori fotografici di Davide Mosconi sono una ricerca sulla simultaneità e la casualità. I Trittici accostano scatti di autori e epoche diverse, molto simili fra loro, nelle *Polveri* e in *Disegnare l'aria* gli scatti sono casuali, senza che l'autore li inquadri nell'obiettivo. Nel *Giro del mondo* Mosconi fotografa il punto esatto della pavimentazione su cui si trovava il fotografo che ha scattato l'immagine per la cartolina.

DANIEL PITIN

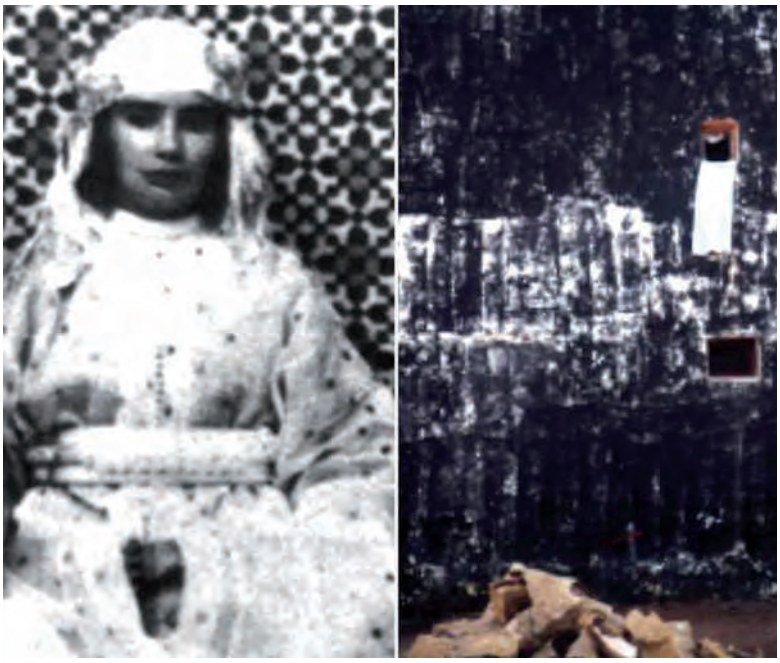
Nasce a Praga nel 1977. Dal 1994 al 2001 studia all'accademia di Belle Arti. Nel 2007 ottiene il primo premio della Biennale di Praga. Pitin si interessa, oltre che alla fotografia e alla pittura, al cinema al teatro e all'architettura. Per Pitin l'architettura non è uno sfondo, un ambiente in cui l'essere umano si muove, ma parte dell'essere umano stesso.

26. *The lost architect,* 2009

Il video *The lost architect* consiste in buona parte di fotografie d'archivio manipolate e rielaborate in modo da alterarne il contesto e turbare le aspettative. Le immagini proiettate in sequenza quasi fossero diapositive, rinnovano l'idea di memoria e d'identità collettiva per diventare un fatto da tempo rivelato, ma rimasto costante e duraturo.

CATHERINE PONCIN

Nasce a Digione nel 1953, vive e lavora a Montreuil e insegna all'Università a Parigi VIII. Ha tenuto mostre personali a partire dal 1991 in musei e in gallerie private in Francia, Olanda, Belgio, Italia, Marocco e Algeria. Dal 1986 partecipa a diverse Biennali, tra cui la Biennale Internazionale di Fotografia a Torino (1997), e a mostre collettive in Europa, Canada e Brasile.



27. *Sans conte ni légende n.2,* 2003

Una fotografia che la suocera le regala è lo stimolo a partire per un viaggio in Marocco alla ricerca di documenti rinvenuti in album di famiglia. Da Rabat e Marrakech lascia qua e là piccoli annunci a molti dei quali ottiene risposta. Riesce così ad entrare nelle case, a conoscere persone, a intrattenersi con loro e, guardando le fotografie, suscitare ricordi e altre immagini. Più tardi esce ed esplora i dedali delle medine, fotografa dettagli e frammenti. Le due immagini affiancate fanno rivivere il passato e lo fanno convivere con il presente.

KURT RALSKE

Vive a New York e insegna alla Rhode Island School of design, digital media department e a Boston alla School of the Museum of Fine Arts. Artista e compositore, negli anni ottanta ha suonato come chitarrista nelle band *Nothing but happiness* e *Crash*. Ha inciso tre dischi con il nome *Ultra violet* e più tardi, nel 1999, vari album con il suo nome o come *Cathars*.

Da allora si è dedicato al video. I suoi lavori, le sue installazioni video e performance sono stati esposti alla Biennale di Venezia, al Guggenheim di Bilbao, al Moca di Montreal e al Los Angeles Museum of Contemporary Art. Ha ricevuto la Arts Fellowship Grant dalla Rockfeller Foundation e il 1° premio alla Transmediale International Art Festival di Berlino.

29. *Faust golden vivisection,* 2009

Faust Golden Vivisection presenta 33 immagini tratte dal film muto di F.W. Murnau del 1927 che Jean Cocteau ha definito "una fontana pietrificata di pensieri". Ogni fotogramma del film originale (sono in tutto 139, 075) è visibile nei tre minuti del video. Al cinema spesso accade che, mentre scorrono i titoli di coda, il film continui a vivere dentro di noi non più pietrificato, ma come un puro stato di pensiero.
Con il *Faust Golden Vivisection* Ralske cerca di rappresentare il cinema che esiste nella mente (non su celluloide), in una forma che diviene fluida, smaterializzata e fuori dal tempo.

MOIRA RICCI

Nasce a Orbetello nel 1977, vive e lavora a Grosseto e a Milano. Nel 2004 si laurea in Comunicazione visiva e multimediale all'Accademia di Belle Arti di Brera. Nel 2000 ottiene il 1° premio Nazionale di fotografia Riccado Pezza a Milano e nel 2006 tiene una personale curata da Emanuela De Cecco alla Galleria Artopia. Ha partecipato a mostre internazionali collettive a partire dal 2001 in Italia e in Europa.

30. *Loc. Collecchio 26,* 2001

"Ho ricostruito in piccole dimensioni le quattro stanze della mia casa, fotografando i mobili che ho visto fin da sempre, ritagliandoli e mettendoli in modo da ricreare così una mini casa. Poi ho preso e ritagliato tutte le foto che mia mamma mi aveva fatto dentro alla casa. Dopodiché le ho unite alle quattro stanze della mia casa che ormai non esiste più."

SYLVIE ROMIEU

Nasce a Sigean nel 1960, vive e lavora a Port de Corbières in Francia. Realizza la sua prima personale a Torino nel 2005, seguita da altre in Italia e in Francia. Dal 2002 partecipa a collettive sia in Musei che in gallerie private italiane e francesi.

31. *Le Mékong*, 2007

Sylvie Romieu è ciò che in Francia si definirebbe una plasticienne. Fotografa, pittrice, manipolatrice di "scatole" che evocano il Duchamp della *Valise verte*, produce oggetti tridimensionali da appendere alle pareti che non sono sculture ma nemmeno tele. Appassionata di Marguerite Duras e di Racine, dissemina i suoi lavori di parole che solo di tanto in tanto si palesano come portatrici di senso, e che più spesso sono tracce grafiche al pari delle immagini.

ERIC RONDEPIERRE

Nasce nel 1950. Laureato in Belle Arti all'Accademia Nazionale di Parigi, consegue un PhD in Estetica all'Università di Parigi I. Le sue opere sono presenti nelle maggiori collezioni americane e europee: al MOMA di New-York, alla Cinémathèque Française, alla Maison Européenne de la Photographie, ai Fonds National d'Art Contemporain (Parigi), al Houston Fine Arts Museum, al Los Angeles Country Museum (USA), al Musée National d'Art Moderne, Centre Pompidou (Parigi).

33. *Prise,* 2008

La formazione pluridisciplinare porta Rondepierre a esplorare diverse vie di espressione: attore professionista, regista di cortometraggi e di performance, è anche autore di racconti autobiografici e di romanzi. Il suo lavoro fotografico consiste nello scegliere, per poi estrarre da vecchi film ritrovati negli archivi delle cineteche, fotogrammi con i quali crea opere fotografiche anche di grande formato. Arrestando il flusso continuo del dispositivo cinematografico sull'immagine di un fotogramma, lo decompone e lo reinquadra per dare vita a immagini autonome che non appartengono più al movimento cinematografico, né veramente al tempo fotografico, ma che scaturiscono da questo intervallo.

INDRE SERPYTYTE

Nasce a Palanga in Lituania nel 1983, vive e lavora a Londra. Nel 2006 ottiene un diploma in fotografia all'Università di Brighton e, nel 2009, un Master in fotografia al Royal College of Art di Londra. Ha partecipato a premi e mostre collettive in Enti Pubblici e gallerie private in Inghilterra, Francia, Scozia, Austria, Cracovia e negli Stati Uniti. A Milano la Galleria Camera le ha dedicato una personale.

34. *(1944 -1991) Notebook,* 2008

Sconvolta per la morte del padre, ufficialmente deceduto in un incidente stradale di cui nessuno ha dato notizie, informazioni o dettagli dell'accaduto, ma certa che in realtà la sua morte fosse stata premeditata e brutale, Indre fotografa ciò che è rimasto di lui: un cappello, delle camicie, fogli e un telefono rotto. Inizia così la sua ricerca nel passato delle vittime del regime, schedate, controllate e incarcerate dalla polizia in prigioni segrete nel centro di Vilnius. Tali prigioni erano precedentemente case di famiglie costrette a sgomberare per poi essere trasformate in luoghi di terrore. Dopo una lunga ricerca Indre recupera immagini di archivio di questi edifici e li rifotografa, senza però riuscire a trovare una corrispondenza su quanto accaduto all'interno.

MIRKO SMERDEL

Nasce a Prato nel 1978. A Milano frequenta il Biennio di Arti Visive e Curatoriali alla NABA. Vive e lavora a Firenze e a Milano. Mirko ha partecipato a mostre collettive in gallerie private e Enti Pubblici in Italia, Romania e Slovenia. Nel 2009 realizza la sua prima personale a Genova e, nell'anno seguente, è stato fra i finalisti del Sovereign Art Price di Londra.

35. *Utopic memory landscape 063,* 2010

L'interesse di Smerdel si concentra sulla memoria pubblica e sulla scomparsa: non solo per rappresentare ma anche per lavorare attraverso un terreno digressivo, una conoscenza alternativa e contro-memoria, un'archeologia ed una geografia mentale della vita contemporanea. L'intento è di creare collegamenti tra passato e futuro, nuove mitologie private. Micro-storie e le loro relazioni con il potere politico o sociale.

ALDO TAGLIAFERRO

Nasce a Legnano nel 1936 e muore a Parma nel 2009. Nel 1953 entra a far parte dell'Associazione Artistica Legnanese ed espone opere pittoriche figurative nelle numerose collettive del sodalizio. Nel '68 aderisce alla Mec-Art, poi dal 1971 prosegue la ricerca fotografica in modo autonomo. Nel 1970 viene invitato alla Biennale di Venezia, e in quegli anni espone alla Galleria Christian Stein di Torino e alla Bertesca di Genova, alla Galleria del Naviglio, al Museum am Ostwall di Dortmund e alla Galleria L'Uomo e L'Arte di Milano. Nel 2001 tiene un antologica alla Fondazione Bandera di Busto Arsizio curata da Alberto Fiz e Vittorio Fagone. Nel 2002 partecipa alla mostra "Utopie Quotidiane" al PAC di Milano.

38. *Studio per Memoria Evocativa – Infanzia,* 1972

37. *Progetto per Memoria Variabile* 1973

"La memoria, assimilazione di esperienze, è ovviamente variabile. Variabile in funzione delle sollecitazioni evocative, a seconda delle proprie esperienze; e le stesse sono variabili nel tempo a seconda delle modificazioni subite dall'io".

DUBRAVKA VIDOVIĆ

Nasce a Zara in Croazia nel 1970, vive e lavora a Milano. Nel 1999 si diploma presso la Fondazione Ratti di Como in Arte Visuale e in seguito consegue il Bachelor of Fine Arts all'Accademia di Brera con Luciano Fabro.

Espone in mostre personali a partire dal 2001 in Italia e al National Museum di Zara, dove è stata insignita del primo premio all'XI Salone dei Giovani Artisti. Ha partecipato a mostre collettive in Italia, negli Stati Uniti e in Germania.

39. *Onda,* 2006

Dubravka Vidović percepisce l'acqua come parte del suo paesaggio interiore, come elemento della sua memoria, dei suoi vissuti più profondi. Nell'opera *Onda* rifotografa la vecchia immagine di un veliero e la stampa su un tessuto leggero che piega fino a creare una serie di onde. E' l'immagine stessa del veliero solitario che, ascoltata, sembra aver generato la moltiplicazione delle onde nella tela. Ma basta tale minimo gesto poetico per mettere nuovamente in movimento l'immagine, per ridarle nuova vita.

CIRO VITALE

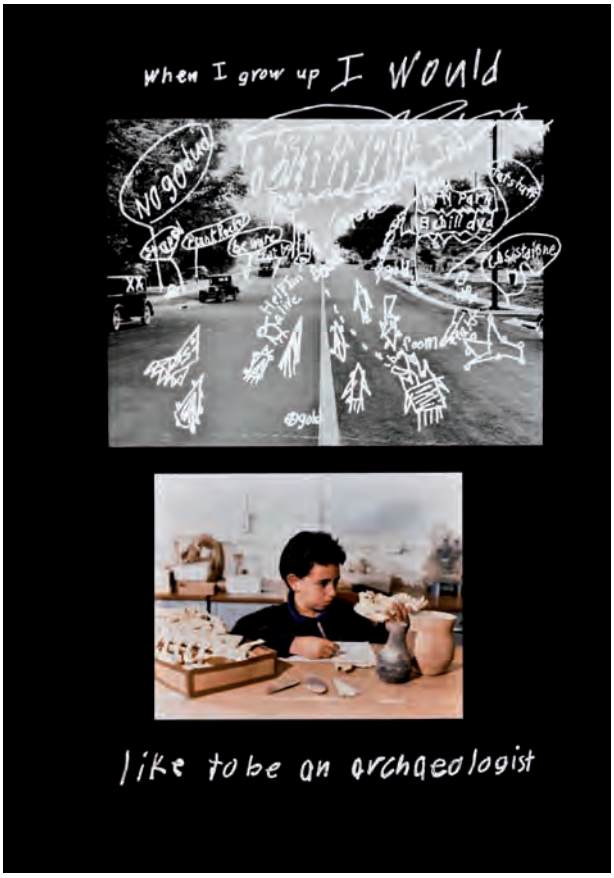
Nasce a Scafati (SA) nel 1975 dove vive e lavora. Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Napoli e si diploma in Decorazione. In seguito consegue la specializzazione in Arti Visive e Discipline dello Spettacolo. Nel 2008 segue il Corso Superiore di Arti Visive alla Fondazione Ratti. Tiene mostre personali in Italia a partire dal 2006.

41. *Cronaca di un giorno perfetto,* 2010

"La storia, il recupero di memorie dimenticate, sono il mezzo che prediligo per esprimere la mia visione politica, strumento di contestazione verso una società troppo spesso pronta a rimuovere il proprio passato."

ROGER WELCH

Nato a Westfield in New Jersey nel 1946. Artista, scrittore e insegnante, vive e lavora a New York dove è stato insignito di svariati premi per il suo lavoro di artista che comprende diversi media: fotografia, video e scultura. Welch è stato uno dei fondatori del movimento di Arte Narrativa, uno dei primi ad esplorare la problematica della memoria e dell'identità nell'arte concettuale.
Dal 1971 ha esposto in diverse gallerie e musei in Italia, Europa, Stati Uniti, Messico e Canada.



42. *Archeologist,* 1990

In *Memory Map*, Welch crea una mappa dei luoghi basata sui ricordi di persone anziane, invitate all'incontro in galleria, alle quali viene chiesto di descrivere e collocare su di essa le case della loro infanzia.
In *Austin Children*, gruppo di lavori realizzati in Texas, Welch ha lavorato con il futuro chiedendo a molti bambini - che lui stesso fotografa - di disegnare sopra vecchie fotografie della città, descriverne il futuro e dire che cosa avrebbero voluto fare "da grande".

Opere esposte

Vincenzo Agnetti

1. *"Dentro e fuori lo strappo"*, 1978
Fotografia, china, carboncino e anilina su carta
44,5x63,5 cm.
Firma titolo e data b/s

2. *"Bricolage"*, 1980
Fotografia, china e matita su carta
50x72 cm.
Firma titolo e data b/s

Gianfranco Baruchello

3. *"Ars Memoriae-altre tracce"*, 2009
Video di 21' 10"

Maggie Cardelùs

4. *"Three stars and three ovaries separating in space"*, 2011
Installazione, fotografie e mixed media

Martina Della Valle

5. *"Ott.'55 - feb.'56, Nonna"*, 2010
Stampa fotografica fine art
50x50 cm.
tiratura 5 esemplari

6. *"Febbraio 1957 - Mamma a scuola"*, 2010
Stampa fotografica fine art
50x50 cm.
tiratura 5 esemplari

7. *"1952 – 1953"*, 2010
Installazione

Rä Di Martino

8. *"Focus of attention-Island"*, 2010
Proiezione dia di due immagini bianco/nero

Laurent Fiévet

9. *"Portrait à Hélice"*, 2006
Dalla serie *Olfactive projects*
Installazione video olfattiva
36' 45"
Realizzata con Alexis Dadier creatore di profumi

Meri Gorni

10. *"Con testo a fronte"*, 2010
Fotografia e matita su cartoncino
23x30,5 cm.

11. *"Autobiografia di tutti"*, 2007
Fotografia, grafite e graffetta su carta
22,5x23 cm

12. *"Con testo a fronte… leggo le figure*, 2010
Fotografia e matita su cartoncino
23x30,5 cm.

Paolo Inverni

13. *"Ballata per Vera"*, 2010
Installazione
Fili di lana, lettore CD e audio

14. *"Ora è il tempo di sempre"*, 2011
porcellana, pigmenti
4 elementi, 2xØ32 cm. cad.

Vladimir Kupriyanov

15. *"Album fotografico di Nikolai #4"*, 1995
Stampa in bianco e nero su vetro
12x16 cm.
tiratura 3 esemplari

16. *"Album fotografico di Nikolai #5"*, 1995
Stampa in bianco e nero su vetro
12x16 cm.
tiratura 3 esemplari

17. *"Villaggio #2"*, 1995
Stampa in bianco e nero su vetro
7,5x9,5 cm.
tiratura 3 esemplari

18. *"Villaggio #3"*, 1995
Stampa in bianco e nero su vetro
7,5x9,5 cm.
tiratura 3 esemplari

Lena Liv

19. *"Zuccheriera bianca"*, 1998
Fotografia, ferro, carta a mano e pigmento
93,5x88,5x21 cm.

20. *"Bambino con coniglio"*, 2003
Fusione di ghisa, immagine, carta fatta a mano, pigmento.
35x20x21 cm.

Fabio Mauri

21. *"Il rifiuto del legno di Pinocchio"*, 1990
Assemblaggio
fotografia, legno, pattino, piombo, schermo
71x101 cm.

Marcelo Moscheta

22. *"Terra incognita #2"*, 2009
Acquerello su cartoline d'epoca e stampa rilievo
34x52 cm.

23. *"Terra incognita #4"*, 2009
Acquerello su cartoline d'epoca e stampa rilievo
34x52 cm.

Davide Mosconi

24. *"Bruxelles - Grande Place"*, 1974-76
da: *Il giro del mondo*
Cartoline e polaroid montate su cartone
60x50 cm.

25. *"Amsterdam - Magere Brug"*, 1974-76
da: *Il giro del mondo*
Cartoline e polaroid montate su cartone
60x50 cm.

Daniel Pitin

26. *"The lost architect"*, 2009
DVD slide show loop with sound, 1' 40"
tiratura 5 esemplari

Catherine Poncin

27. *"Sans conte ni légende n.2"*, 2003
Fotografia a colori su velin d'arche
50x60 cm. cad.
tiratura 5 esemplari

28. *"Sans conte ni légende n.24"*, 2003
Fotografia a colori su velin d'arche
50x60 cm. cad.
tiratura 5 esemplari

Kurt Ralske

29. *"Faust golden vivisection"*, 2009
HD video
3'

Moira Ricci

30. *"Loc. Collecchio 26"*, 2001
4 stampe fotografiche a colori
30x40 cm. cad.
tiratura 5 esemplari

Sylvie Romieu

31. *"Le Mékong"*, 2007
Stampe fotografiche, ferro
80x76x8 cm.

Eric Rondepierre

32. *"Campement"*, 2008
Sampa fotografica Ilfochrome
50x67 cm.
tiratura 5 esemplari

33. *"Prise"*, 2008
Sampa fotografica Ilfochrome
50x67 cm.
tiratura 5 esemplari

Indre Serpytyte

34. *"(1944 -1991) Notebook"*, 2008
4 C-type print
30x21 cm.
tiratura 5 esemplari più 2 AP

Mirko Smerdel

35. *"Utopic memory landscape 063"*, 2010
Collage di cartoline
15x17 cm.

36. *"Utopic memory landscape 045"*, 2008
Assemblaggio di fotografie a colori
50x90 cm.

Aldo Tagliaferro

37. *"Progetto per Memoria variabile"*, 1973
Collage penna e matita su fotografia
50x40 cm.

38. *"Studio per Memoria evocativa – infanzia"*, 1972
Fotografie bianco e nero
36,5x102 cm.

Dubravka Vidović

39. *"Onda"*, 2006
Fotografia su tessuto piegato
70x 40 cm.
tiratura 5 esemplari

40. *"Flowers"*, 2006
Fotografia su carta cotone e fiori
40x40 cm.
tiratura 5 esemplari

Ciro Vitale

41. *"Cronaca di un giorno perfetto"*, 2010
Video
8' 32"

Roger Welch

42. *"Archeologist"*, 1990
dalla serie *Austin Children*
Stampa a colori chromogenic
147,32x101,60 cm.

43. *"Herbert R. Welch jr. - Memory map"*, 1973
Fotografia, testo e acquerello su cartoncino
76x101, 5 cm.

Stampa: Maingraf - Bresso

Galleria Milano
Via Manin 13 - 20121 Milano